

Céline Robinet

Il sole a pezzi

Ray adora giocare. A volte rimane immobile ore intere e fa il morto, galleggiando con la pancia in su. In realtà gli altri due pesci se ne fregano. Lo guardano un istante senza capire, poi si allontanano con un colpo di pinne. Col tempo, mi ci sono abituata. L'acquario gigantesco, trenta litri, troneggia lì su un tavolo, accanto alla vasca da bagno. Quando rimango a lungo sotto la doccia, le pareti si coprono di vapore. Mi domando se faccia bene ai pesci. Potrebbero liquefarsi? Dietro la porta del bagno, Saul bussa piano. Che aspetti un po' di tempo. Non sono ancora pronta. Sono passati cinque anni ma non riesco ad abituarmi. Apro l'armadietto sopra il lavabo e tiro fuori una bottiglietta di alcol puro. Nello stapparla esito un po'. La prima sorsata è durissima. Mi vengono le lacrime agli occhi. Mi asciugo la bocca col dorso della mano. Dopo avermi baciata, Saul fa la stessa cosa. Mi stringe fra le braccia e lo fa discretamente, alle mie spalle. Comunque, non ha bisogno di nascondersi. La cosa non mi disturba. È normale, dopo un bacio le labbra sono umide. Mando giù un'altra sorsata. Mi asciugo di nuovo. Vedi Saul, come si offende la bottiglia? Guardo l'orologio. Fra poco sono le 4 del mattino. Appoggio le mani sul bordo del lavabo. È al di là delle mie forze. Saul mi aspetta per andare a svegliare Thomas. Stanotte nostro figlio compie cinque anni. Alle 4.07 esatte. Da cinque anni festeggiamo il compleanno in famiglia, all'ora precisa della nascita: un rito. Saul ci tiene. Mando giù un altro sorso. Mio marito antepone la politica a tutto. Secondo lui, i sentimenti vanno bene ma non bisogna lasciare che interferiscano con le cose

serie della vita. Questo bambino è il coronamento di anni di lotte. È tutto. Allora, quando Thomas soffia sulle candeline nella stanza immersa nella penombra con noi due accanto, papà e mamma, senza sapere chi è l'uno o l'altra, Saul scoppia di gioia: ha vinto. Ne ha la prova vivissima lì, mezzo addormentata sulla sedia della cucina. Ma non gliene faccio una colpa. Il suo impegno politico gli dà la forza di esistere. Quando lotta è un leone, fiero, implacabile. La maggior parte dei transgender è così. Ci vuole coraggio per liberarsi dall'arbitrarietà della realtà.

Non so se durante la transizione avesse già maturato l'idea di avere un figlio. Se è per questo che ha voluto conservare l'utero. Il resto lo ha cambiato: ablazione dei seni, iniezioni di testosterone, voce, barba... Quando l'ho conosciuto si chiamava già Saul. Eccetto sui documenti. Ufficialmente si chiama ancora Marta. Alias Saul. «Alias», per volere dello stato. Davanti alla legge non ci si può chiamare davvero Saul quando si ha un utero.

Il giorno in cui abbiamo deciso di fare un figlio la questione non ce la siamo posta. Era Saul che sarebbe rimasto incinto. Era evidente. Ogni essere umano dotato di apparato riproduttivo femminile può fare un bambino.

«Vieni, Johanna?»

Saul si spazientisce. È in cucina. Deve aver messo le cinque candeline e ne ha abbastanza di contemplare il dolce. Ha ragione, più la cosa si

fa in fretta, prima si può ritornare a letto. Mi sono già fatta fuori mezza bottiglia di alcol puro. Ho bisogno di un corroborante. Di solito non bevo. Niente psicotropi. Ma ogni anno è lo stesso, rimuovo il compleanno e quando il gran giorno arriva mi coglie alla sprovvista. Nel loro acquario, i pesci pagliaccio dormono il sonno dei giusti. Il fatto che i pesci non abbiano le palpebre non significa che non ronfino. Li invidio. Questo bagno è veramente troppo grande. Le piastrelle bianche del pavimento mi rilassano. Nell'acquario deve esserci un bel caldo. I pesci fanno le bolle. Non c'è niente di meglio di una bolla. Non ha angoli, né spigoli, né un lato più lungo, è sferica perché le forze si esercitano sull'intera superficie nello stesso modo, quindi una bolla è davvero giusta. Poi è coraggiosa. Non ha paura di scoppiare alla superficie dell'acqua, oh no, fa plop e schizza, ma piano, e non se la prende con nessuno. Deve essere affascinante per un pesce fare bolle così. Solo, credo si rompano le scatole. Li vedo girare tutto il giorno per cercare di acchiapparsi la coda, come pescigatto. Comunque ci sono momenti appassionanti nella vita di un pesce pagliaccio. Quando la femmina muore, il maschio cresce, si ingrossa e cambia sesso. Avrebbero dovuto dirlo in «Alla ricerca di Nemo». Avranno avuto paura di scioccare i bambini? Invece questo li avrebbe strabiliati, i bambini!

Con la punta del piede premo il pedale della pattumiera. Il coperchio si apre. Estraggo la confezione di alluminio di una dose di testosterone. 50 mg dei laboratori Bayer. Vuota. Quasi. La schiaccio fra pollice e indice. Appare un'infima quantità di gel, che raschio con l'indice e applico dietro l'orecchio - una gocciolina di profumo inodore. Sicuramente deve essercene di più. Con un paio di forbici, taglio la confezione per

la lunghezza, poi appoggio sulla spalla l'interno appiccicoso, perché la sostanza possa penetrare.

Avrei potuto farlo io il bambino, sicuro. Ma non avrebbe fatto lo stesso effetto. Già la maggioranza della gente non immagina... ecco, che Saul fosse un uomo e, certo, io una donna, ma che non fossimo una coppia eterosessuale..., no. Io sono lesbica. Una donna con tendenze da lesbica femme. Quanto a Saul, fino alla transizione era al contrario una lesbica butch, un «maschiaccio»; poi è diventato omo. Capita spesso ai trans. Anche se non gli piacciono i peni biologici... Perché l'omosessualità ha il suo fascino. Tuttavia, hai voglia a vincere il peso del conformismo, la pressione degli altri: si rischia di vederli infiltrare nella propria vita quando uno meno se lo aspetta. Io incinta, al braccio di Saul, che aspetto avremmo avuto? Di una coppia etero normale. Non molto attraente come prospettiva.

Con un colpetto del piede, riapro il coperchio della pattumiera. Butto via la dose di Testogel. Poi cambio idea. La ripesco, l'avvolgo nella carta igienica e me la infilo in tasca. Non potrei mai dire a Saul, con la sua visione della militanza, che questo bambino l'ho fatto per amore. So cosa pensa, i sentimenti sono buoni ma non bisogna permettere che interferiscano. Sarebbe deluso. Se gli mormorassi le frasi sentite mille volte, parole che be', a volte, quando le si pronunciano, fanno schizzare il sangue con la stessa foga del ventricolo destro nell'arteria polmonare, «ti amo», la serotonina che si libera di colpo nell'epifisi, «ti amo», i neurotrasmettitori impazziscono, «ti amo», gli occhi pizzicano come quando il fumo di un falò ti arriva dritto in faccia, «ti amo», il pomo d'Adamo mi cresce in gola, ti amo cazzo, ti amo! Ma so molto bene -

sì, è vero - che l'amore non esiste. È un'elucubrazione culturale, una superstizione, una lacuna psicologica, un mito, è fuori moda, da un punto di vista politico strettamente privo d'interesse, un meccanismo di oppressione giudeo-cristiana al quale il capitalismo fornisce penosi succedanei in forma di bambole gonfiabili, film porno, psicoterapia, puttane, droghe. No, non bisogna tentare di vivere in coppia, bisogna rifiutare la dipendenza, l'alienazione, gli schemi sociali interiorizzati, il matrimonio, la casa, i figli, il cane - il cane è un'opzione, per scusarsi di non essere vegetariani.

Mentre io vorrei fondermi

fondermi

col suo collo contro i miei seni i suoi le sue reni piantarci i denti

anche se amare aiuta a sopportare il resto, il resto che sarebbe impossibile sopportare senza amore

amare voglio dire

che spreco

To', un piccolo pesce pagliaccio si è svegliato. Gli butto qualche briciola di plancton. I pesci pagliaccio sono piuttosto inoffensivi. Ogni anno ci sono più esseri umani feriti da cani, da maiali e da cervi che da pesci pagliaccio e squali messi insieme.

Faccio una smorfia. L'alcol puro mi fa bruciare la gola. Essere il primo uomo incinto: ecco una cosa che poteva far saltare le categorie. Un

colpo mediatico magistrale. Da un punto di vista strategico e di marketing militante è impareggiabile. Dopo che nove medici si sono rifiutati di occuparsi di noi - dietro suggerimento del Consiglio dell'Ordine -, e un'infinità di esami psicologici, abbiamo finalmente avuto accesso a una banca del seme. Da quando la rivista «The Scientist» ha pubblicato la prima foto di Saul incinto, i media non hanno più mollato la presa. «Si sono sempre sentiti una coppia normale agli occhi degli altri, finché non hanno avuto il desiderio di diventare genitori». I giornali hanno raccontato stronzate. Erano perplessi. Andavano a chiedere ai vicini, mostrando loro la famosa foto, chiedevano cosa ne pensassero. Il vicino del quarto ha risposto «Non potrei giurare che sia incinto, dovrebbe vedere la mia pancia quando ho bevuto troppa birra!». Dalla stampa specializzata ai giornali scandalistici, eravamo dappertutto: noi due a letto, in sala, in bagno, mentre ci laviamo i denti, durante l'ecografia, davanti allo schermo del ginecologo, noi due che guardiamo teneramente la culla del futuro bambino... i fotografi sapevano esattamente cosa volevano, sempre lui, Saul, con la pancia in vista. Siamo anche stati invitati da alcune reti americane, per esempio da The Oprah Winfrey Show. È stato incredibile. Questa donna è la nera più ricca degli Stati Uniti grazie alla sua attività di produttrice televisiva, e ci ha ospitati nel suo show. Per tutta la trasmissione Oprah ha fissato il ventre di Saul con aria incredula. Dopo la puntata ha perso migliaia di telespettatori.

Lettere offensive come se piovesse. Saul era trattato come un prodotto mostruoso degli studi di genere, non come un uomo, ma come una donna inferma - e disgraziatamente - non ancora abbastanza inferma da impedirle di generare. «Non si sceglie di diventare uomo per poi farsi

mettere incinte!» «Come farà il bambino a cavarsela psicologicamente?»
«Chi è la madre in questa faccenda?» E gli ormoni che LEI (intendevano dire «Saul») ha preso, non saranno dannosi per il bambino? Gli rimproveravano di essere egoista, di essere provocatorio, per fare proselitismo. Ho temuto che gli capitasse qualcosa. Non si è mai al sicuro dagli squilibrati.

Saul era al settimo cielo. La causa trans non era mai stata tanto visibile. E poi c'erano i nostri fan. Mentre il grande pubblico sembrava scoprire per la prima volta che la transessualità non consiste unicamente nei MtF - Maschi transizionanti Femmine - ma che esistono anche Femmine transizionanti Maschi. Il problema è che anche nella comunità trans la gravidanza di Saul non raccoglieva tutti i consensi. Gli veniva rimproverata la grancassa mediatica. In futuro il governo non avrebbe imposto l'isterectomia prima di autorizzare una terapia ormonale? Nelle interviste Saul ripeteva che il fatto di fare un bambino non lo faceva sentire più donna. Bisognava evitare a ogni costo che la sua mascolinità venisse rimessa in discussione. Il fatto è che, perché una transizione sia approvata e considerata riuscita, i transessuali devono provare di corrispondere a tutti i criteri del genere. Nel caso delle Femmine transizionanti Maschi, di essere veri uomini, virili ed eterosessuali. Al quarto mese di gravidanza, Saul ha partecipato a una manifestazione antiabortista. Voleva sapere se i militanti preferivano un trans omosessuale incinto o se all'improvviso avrebbero cominciato a essere favorevoli all'aborto. La sera, mi ha chiamato dal pronto soccorso: «Johanna, non ti spaventare per i punti di sutura. Non è niente, la nostra situazione rivela una ignoranza legale, politica e sociale più pesante.

Siamo sulla buona strada»

Il giorno del parto era sulla prima pagina dei giornali di tutto il mondo.

«Il transessuale francese ha dato alla luce un bambino in buona salute in un ospedale parigino». Sì, il bambino era in buona salute. No, non era malformato. Sì, era vivo. In parte contraddiceva la tesi dei detrattori. Io invece, avevo seguito un trattamento a base di prolattina per provocare artificialmente la produzione di latte. Allattavo Thomas. Mi hanno messo un letto in camera di Saul, e per una settimana siamo rimasti tutti e tre al sicuro nel reparto maternità, cullati dalle visite della famiglia, degli amici, dei colleghi e di quei figli di puttana di giornalisti e fotografi che non ci lasciavano più in pace.

«Ma insomma, Johanna, vieni?».

Arrivo. Un ultimo sorso. Thomas sta ancora dormendo, senza intenzione di nuocere. Che ne approfitti. Non riesco a decidere di andare a svegliarlo. Voglio bene a questo bambino. Non si sveglia un piccolo a cui si vuol bene. Le radiosvegliie dovrebbero essere giocattoli proibiti ai minori di dodici anni. È incredibile. Ci vuole quasi un dottorato in biologia marina solo per portare a spasso tre pesciolini in un acquario, gli anemoni, le pietre viventi, lo schiumatore, il filtro interno, il substrato, il climatizzatore, il filtro esterno, il materiale di misura, l'impianto elettrico di sicurezza, la vasca di decantazione... E niente per i bambini. Ray mi osserva. A causa dell'assenza di palpebre. Non si può mai smettere di guardare quando si è pesci. Anche quando si dorme. Non so come faccia lui. Non ci si vede niente qui. In piena notte non si dovrebbe stare in un acquario. Ancor meno in un bagno. In piena notte si dovrebbero cercare le lenti a contatto. Dove sono le mie lenti a contatto? Apro

l'armadietto sopra il lavabo e lo specchio trema. Ho un conato di vomito. Sulla mensolina di mezzo ci sono le dosi di testosterone di Saul. Accanto a queste, il prodotto contro la caduta dei capelli. Lui non sa che lascio agire la sua intimità in me. Da sette anni c'è della barba intorno alla sua bocca. Le labbra osservano in silenzio. Non vuole avvicinarsi alle parole. È più forte di me. Mi piace quando mi immobilizza un braccio dietro la schiena. Anche l'altro. Non riesco a difendermi. Non-posso-più-respirare. Sfrega la barba contro la mia guancia. Mi riporta alla vita. La sua pelosità. Un miracolo. Non smette di meravigliarmi. Come la voce. Costruita dal testosterone. Mi ecciti, baby. Il minimo pelo, ogni muscolo, la pelle, ruvida e leggermente livellata dagli ormoni. La natura è sopraffatta. Conosce il novello inventore: le iniezioni. Il gel. Sensualità estrema. Insondabile. Impossibilità nella durezza di queste ossa. Quello che conta è qui. Qui e lì. Mi stringe nelle sue braccia incredibili. Stringe ancora. Più forte. Respira lentamente perché il mio respiro segua il suo. Sshh, le parole confidate alla notte. Ah, l'astuccio delle mie lenti a contatto. Svito il cappuccio azzurro e prendo la lente sinistra sotto il polpastrello dell'indice. Sarà possibile farla girare sul dito come la pasta della pizza e poi lanciarla per aria, cercando di acchiapparla con l'occhio? Non parlare. Non parlare. Tagliarmi la lingua. Metto l'alcol puro nell'armadietto. Si ha un bel vuotare la bottiglia, non per questo occupa meno spazio. Ho la testa annebbiata. Nel vapore all'interno del mio cranio traccio i nostri due nomi. Saul e Johanna. L'amore è come la magia. Niente è magnifico come l'astuzia. Che un mago si dia tanto da fare per creare l'illusione, solo per noi, per meravigliarci, questo vale tutta la verità del mondo.

Johanna!

No. Sì.

Ho sostituito il bambino. È per questo. Adesso devo esprimere silenzi a non finire. Non so stabilire. Vedo tutta questa oscurità e come fare del resto? Vorrei che un pesce dicesse la verità. Che inventasse sempre cose vere. Questa notte mi sono risvegliata di soprassalto. Volevo chiudermi la gola a chiave, o non l'avrei tappata mai, ho l'ossessione di serrare tutto, la violenza va a tentoni non appena ci si allontana da casa propria, il panico è qui, all'interno, dentro come tutti i sintomi, allora non chiudo niente con altri giri di chiave, mi rifiuto di essere chiusa dentro me stessa. Il nostro era morto. Senza fare niente perché fosse così. Tre giorni dopo la nascita. L'ho sorpreso così, di notte, immobile e proprio morto. La morte bianca capita a qualunque neonato. Ma nella nostra congiuntura la gente, i giornali e altri avrebbero detto che era a causa di Saul. È evidente, avrebbero interpretato male. Non era possibile altrimenti. Bisognava che nessuno lo sapesse. Visto che si può essere felici quando si è trans. Il resto capita solo una volta l'anno. Con l'andare dei compleanni. Perché no. Il nostro bambino era in buona salute. Sì. Non era deforme. Impossibile. L'ho scambiato con uno vivo. Nella nursery della clinica era di troppo. Poi sono corsa al funerale del vero Thomas. Ho riconosciuto i due genitori in lacrime. Singhiozzavano e i miei occhi erano sporchi. Ero un vetro dell'uscita di sicurezza dell'autobus. Un lato scoppiato, trattenuto dall'altro vetro molto duro. Tutto rotto ma in piedi. Un mosaico di spaccature verticali. Un puzzle sospeso. Un'astuzia di colla. Una vetrina che s'incrina al minimo raggio di sole che l'attraversa. L'ho

tenuto in piedi per amore. Non mi rimprovero niente. La politica va bene,
ma non bisogna lasciare che interferisca con le cose serie della vita.
Lo avevo sempre saputo. Toccandolo, Saul. Qualunque cosa accada,
sarebbe una benedizione vivere infelice accanto a lui.

«Johanna! Sono le 4.06!!»

Arrivo.